

## Giustizia EQUILIBRIO PER UNA RIFORMA NECESSARIA

di PAOLO POMBENI

**L**A questione giustizia è cosa delicata: perché riguarda una delle funzioni chiave per la credibilità di un sistema politico e perché in questo caso è il cavallo di battaglia di un premier che con i giudici è impegnato da tempo in un estenuante contenzioso. Basta questo per trasformarla in una rissa da stadio? La risposta è ovviamente negativa, ma qualcosa di serio per evitare quello che è ormai qualcosa di più di un rischio andrebbe fatto. Il Presidente Napolitano ha più volte, negli anni del suo mandato, quasi invocato ragionevolezza da parte di tutti, nella necessità di affrontare un nodo di cui ha sempre riconosciuto, e vorrei quasi dire denunciato, la pregnanza. Del resto nessuno potrebbe negare che in questo paese esista più di un problema per quanto riguarda il sistema giudiziario. I temi sul tappeto sono noti, ne riassumiamo i principali: lentezza esasperante nell'iter dei processi; questione del rapporto fra magistratura inquirente e magistratura giudicante; problema del far pagare la responsabilità per gli errori giudiziari. Negare che siano temi scottanti che vanno affrontati, ci pare arduo, così come ci pare altrettanto difficile sostenere che si possano risolvere a colpi di scure.

Innanzitutto andrebbe riconosciuto che la funzione giudiziaria non si esercita nell'empireo, ma in un contesto ben preciso, oggi fortemente condizionato dalla spettacolarizzazione che tende ad avvolgere ogni fatto di un qualche rilievo. Ciò significa, ad esempio, che quando un magistrato inquirente si infila lungo un certo percorso di indagini e così finisce per diven-

tare un "personaggio" mediatico, poi ha molte difficoltà ad accettare di essere "sconfitto" nel corso del dibattimento e tende a giocare tutte le carte per far prevalere non un risultato investigativo, ma una tesi.

Certo l'introdurre il principio più che ragionevole che chi sbaglia va sanzionato (non necessariamente sul piano pecuniario) può indurre i magistrati ad astenersi da indagini "rischiose" con vantaggio dei disonesti e calo delle tutele offerte agli onesti.

Tuttavia si può rifugiarsi nella comoda soluzione del fare finta che il problema non esista? In fondo la questione che si pone sul versante della rappresentanza associata della magistratura è tutta qui: molte delle sue preoccupazioni sono più che legittime, ma la soluzione che propongono, cioè sostanzialmente non fare nulla e lasciare tutto com'è, suona assai poco credibile.

L'esempio più lampante è nell'impuntatura a rifiutare la separazione delle carriere fra inquirenti e giudicanti: molti esponenti dell'Associazione nazionale magistrati, costretti ad ammettere che questa esiste in quasi tutti i paesi democratici, poi si arrampicano sui vetri per sostenere che però l'eccezione (per non dire l'anomalia) italiana è l'unica cosa che tutela l'indipendenza dell'organo giudiziario. Ma davvero è sostenibile che negli altri Paesi democratici gli inquirenti siano degli asserviti al potere politico?

Certo proprio a fronte di queste passioni da stadio la classe politica farebbe bene ad agire con maggiore distacco. Ovviamente i primi a farlo dovrebbero essere i membri della maggioranza di governo. Poiché anche qui non serve nascondersi dietro un dito, evitare lo stillicidio di emendamenti e di progetti che fanno di invenzioni a tutela delle vicende giudiziarie del capo del governo sarebbe un gran passo avanti. Proprio perché la soluzione del nodo giustizia potrebbe essere un giusto vanto per il governo, dovrebbero mettere ogni cura nell'evitare persino lontani sospetti di strumentalità delle loro proposte.

Lo stesso vale anche per l'opposizione che non può pensare che su un terreno così delicato si possano costruire fortune elettorali appiattendosi sulle tesi di certo corporativismo delle toghe. La domanda di giustizia da parte della gente normale è più forte di quel che non pensino i "caminetti" dei professionisti di queste diatribe.

In fondo la ricetta per uscire vittoriosi dal pantano in cui si rischia di infilarsi si riassume in una sola parola: equilibrio. È quanto il Presidente della Repubblica ha autorevolmente chiesto a tutte le parti in causa più volte, e significa semplicemente partire dal riconoscimento reciproco dell'esistenza e dei contorni reali che hanno i problemi sul tappeto, per poi cercare delle soluzioni che siano bilanciate fra l'esigenza di mantenere il principio per cui non esistono mai poteri "indiscutibili" e l'esigenza di evitare che si mettano in atto meccanismi che per favorire la "discutibilità" dell'esercizio dei poteri diventino dissuasori per la loro attivazione.

Un sereno confronto su questi temi è indispensabile, sia per esigenze generali, sia per il delicatissimo momento che il nostro Paese attraversa, con una crisi internazionale che ci sfida, come è quella della sponda Sud del Mediterraneo. Le classi politiche e le classi dirigenti (in cui è compresa la magistratura) hanno la responsabilità enorme in questo momento di non indebolire la nostra statura nazionale con querelle ideologiche e corporative. Se non lo faranno, non solo finiranno per inquinare ancor più le possibilità di soluzione di un problema delicato come la riforma della giustizia, ma causeranno un indebolimento italiano sullo scacchiere internazionale le cui conseguenze poi saranno pagate da tutti:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Equilibrio per una riforma necessaria